



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

149^a seduta (pomeridiana): mercoledì 24 ottobre 2007

Presidenza del presidente MORANDO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE	Pag.3,4,5 e passim
BALDASSARRI (AN)	13
BATTAGLIA Giovanni (SDSE)	11
* CICCANTI (UDC)	11
FERRARA (FI)	21
* FRANCO Paolo (LNP)	4
* GRANDI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	19
* GRILLO (FI)	5
* LEGNINI (Ulivo), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	3, 8, 19
* MORGANDO (Ulivo)	17
POLLEDRI (LNP)	16, 21
* SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	5
* TADDEI (FI)	6, 7, 8
* TECCE (RC-SE)	8, 10
THALER AUSSERHOFER (Aut)	8
VEGAS (FI)	10, 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1818 (tabelle 1 e 2) e 1817, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Prima di riprendere l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3 ritengo, a parziale rettifica della declaratoria di inammissibilità pronunciata nella seduta notturna di ieri, ritengo di poter riammettere all'esame gli emendamenti 2.30 e 2.0.8, precedentemente dichiarati inammissibili. Infatti, l'emendamento 2.30 contiene un mero errore materiale che risulta corretto dai proponenti così da rendere ammissibile la proposta in questione, mentre l'emendamento 2.0.8, che presentava una incongruità tra la rubrica della disposizione, che configura un intervento normativo di interpretazione autentica, e il contenuto della disposizione stessa, è stato riformulato in un testo 2 che a questo punto può anch'esso essere riamesso all'esame.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Informo inoltre che il senatore Paolo Franco ha ritirato l'emendamento 5.92.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 3 e dei relativi emendamenti, nonché di quelli volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo il medesimo articolo 3.

Ricordo che nella seduta precedente sono stati illustrati gli emendamenti fino alla proposta 3.86.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.111 del relatore ritengo che sia necessario richiedere la relazione tecnica in ordine ai profili di quantificazione.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Concordo con lei, signor Presidente. Illustrerò l'emendamento 3.111 una volta acquisita la relazione tecnica.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'emendamento 3.88 configura esclusivamente una rimodulazione nella ripartizione degli stanziamenti per gli anni 2008, 2009 e 2010.

FRANCO Paolo (*LNP*). Il rappresentante del Governo ha sostenuto, con riferimento all'emendamento 3.88, che si tratta di una semplice rimodulazione degli stanziamenti temporale, attinente alle date. L'articolo 3, comma 18, ultimo capoverso, recita: «Le predette risorse sono versate al bilancio dello Stato nella misura di 100 milioni per l'anno 2008 e 700 milioni per ciascuno degli anni 2009 e 2010»; differisce pertanto dall'emendamento 3.88 del Governo da cui risulta: «Le predette risorse sono versate al bilancio dello Stato nella misura di 300 milioni per l'anno 2008 e 600 milioni per ciascuno degli anni 2009 e 2010».

Pertanto, prima di illustrare l'emendamento 3.115, chiedo al Presidente di assicurarsi che nel prosieguo dell'illustrazione delle proposte emendative il rappresentante del Governo faccia esatto riferimento al testo dell'articolo che si intende modificare con l'emendamento e non a testi che da esso si discostano, altrimenti diventa difficile comprendere la portata di ciò che si modifica.

PRESIDENTE. Prendo atto della sollecitazione del senatore Franco, anche se per la verità mi sembrava che quanto detto dal rappresentante del Governo corrispondesse alla natura dell'emendamento.

Chiedo dunque al rappresentante del Governo di effettuare una verifica; quando vorrà, gli darò la parola per integrare eventualmente il suo intervento.

Ricordo che gli emendamenti 3.89 e 3.92 sono inammissibili.

Gli emendamenti 3.94, 3.96, 3.97 e 3.98 si intendono illustrati.

Ricordo altresì che sono inammissibili anche gli emendamenti 3.99, 3.100, 3.101, 3.102, 3.103, 3.104, 3.109 e 3.110.

FRANCO Paolo (*LNP*). L'emendamento 3.115 si riferisce al mondo della sanità pubblica che è fortemente caratterizzato da iniziative progettuali già avviate o concluse e finalizzate alla riduzione e al contenimento dei costi anche attraverso l'accentramento dei servizi tecnico-amministrativi, in particolare dei servizi di approvvigionamento e di alcuni altri servizi sanitari.

Allo stato attuale, la cessione e la rivendita di beni sanitari e non sanitari, nonché il riaddebito di servizi sanitari e non sanitari tra aziende sanitarie pubbliche appartenenti ad un medesimo sistema sanitario regionale sono per alcune fattispecie, assoggettate a IVA.

La proposta emendativa dispone la possibilità di riconoscere alle aziende sanitarie pubbliche la possibilità di riaddebitare, tra le aziende sa-

нитарie appartenenti al medesimo sistema sanitario regionale, i beni e i servizi il cui approvvigionamento è accentrato in capo ad una Direzione sanitaria (DS); ciò, a mio avviso, avviene senza aggravii contabili, dovuti alla necessità di impiantare una contabilità separata che inficierebbe le efficienze gestionali ricercate.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende intervenire per rispondere alle obiezioni del senatore Franco Paolo.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Confermo che è una rimodulazione temporale. La norma iniziale prevedeva per gli anni 2008, 2009 e 2010 rispettivamente 100 milioni, 700 milioni e 700 milioni. L'attuale proposta è di 300 milioni, 600 milioni e 600 milioni. La somma delle due sequenze è, comunque, pari a 1,5 miliardi.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.116, 3.118 e 3.119 si intendono illustrati.

GRILLO (FI). L'emendamento 3.121, che sottopongo all'attenzione della Commissione, richiamando anche l'interesse del relatore Legnini e del presidente Morando, si riferisce alle fondazioni bancarie, la cui storia dopo il 1990 è molto importante. Dopo le sentenze del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale, le fondazioni sono riconosciute da tutti, a partire dal 1990, come grandi e importantissimi attori privati operanti nel campo sociale.

In Italia ve ne sono 99 ed alcune operano a livello nazionale (sono ancora gli azionisti stabili dei principali gruppi bancari che hanno preservato il sistema da incursioni straniere) in settori di grande rilievo, quali l'arte, la cultura, la ricerca, l'assistenza sociale, la sanità, l'ambiente, l'istruzione e l'edilizia popolare. La CARIPLO, come è noto, da almeno due anni finanzia un fondo etico, in accordo con il Comune di Milano e con la Regione, con il quale si realizzano alloggi popolari da concedere in locazione a prezzi ridotti (meno di 300 euro al mese) agli indigenti, agli extracomunitari e agli studenti universitari fuori sede (studenti che arrivano da tutte le parti d'Italia a Milano e, magari, si iscrivono alla Bocconi).

Con l'emendamento 3.121 si vuole omogeneizzare il trattamento fiscale delle fondazioni bancarie italiane con quello di altri Paesi più evoluti come la Francia. La logica che dobbiamo adottare è quella che tiene conto delle ricadute concrete. In sostanza si vogliono incentivare le fondazioni bancarie a effettuare maggiori erogazioni a favore del territorio. Ciò può avvenire se, come prevede il primo comma dell'emendamento, si stabilisce che le erogazioni effettuate nei settori poco fa citati possono essere integralmente dedotti dal reddito delle fondazioni.

Faccio presente che la fiscalità delle fondazioni è tale per cui, con riferimento ai redditi immobiliari, vi sono fondazioni che ancora oggi detengono appartamenti; sui redditi per il possesso di obbligazioni e di azioni pagano in maniera piena. Si tratta allora di consentire soltanto la

deducibilità di queste erogazioni in maniera tale che le fondazioni diano un po' meno allo Stato e molto di più al territorio, rivendicando la loro vocazione di rapportarsi sempre di più alle comunità che con loro si interfacciano.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.124, 3.125, 3.126 e 3.0.1 si intendono illustrati.

TADDEI (FI). Signor Presidente, l'emendamento 3.0.2, che in sostanza riproduce un intervento normativo già previsto in un autonomo disegno di legge, che ho presentato alcuni mesi fa e che è in attesa di essere calendarizzato, riguarda una problematica che nella Regione Basilicata è molto avvertita. In quel territorio – come ben sapete – si estrae il 15 per cento del fabbisogno petrolifero del nostro Paese. In questo momento nella Regione Basilicata il 70 per cento del territorio è interessato da ricerche petrolifere. Si ipotizza che la Basilicata nei prossimi anni possa soddisfare il 25 per cento del fabbisogno energetico del Paese.

Nonostante questa grande ricchezza, il territorio purtroppo non ne trae grande beneficio, eccezion fatta per le piccolissime *royalty* che le imprese direttamente riconoscono alle autonomie locali e in parte anche allo Stato. Su un altro fronte, notiamo, invece, che ogni anno le aziende interessate accumulano risorse finanziarie importanti che ricavano dall'estrazione petrolifera. Rilevo, tra l'altro, che, mentre l'ENI a Taranto sta compiendo investimenti per 1 miliardo di euro per l'adeguamento di raffinerie che utilizzano greggio lucano, la mia Regione, secondo gli ultimi dati ISTAT e SVIMEZ, è ai primi posti per povertà delle famiglie. Circa il 25 per cento delle famiglie lucane vive con redditi estremamente insufficienti.

Mentre in altre Regioni d'Italia, come la Val d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia e ora – come pare – anche il Trentino-Alto Adige, vi è la tendenza ad avere ulteriori riduzioni fiscali per quanto riguarda la benzina, il GPL e il metano, in Basilicata questi prodotti vengono pagati a prezzo pieno.

L'obiettivo dell'emendamento è quello di cercare di eliminare per i lucani residenti parte delle accise ricavate dallo Stato dalla vendita dei derivati del greggio lucano. Signor Presidente, la spesa non è eccessiva in quanto la popolazione lucana conta solo circa 590.000 abitanti. Infatti, negli ultimi dieci anni la Basilicata ha perso 50.000 abitanti, perché annualmente emigrano 3.500 persone, in gran parte, rappresentate da giovani diplomati e laureati che si recano per motivi di lavoro verso altre parti del nostro Paese e dell'Europa.

La somma che lo Stato perderebbe nel consentire questa agevolazione ai residenti, alle famiglie e alle imprese lucane è di solo 150 milioni all'anno. Abbiamo calcolato invece che le accise ricavate dallo Stato dalla vendita del petrolio, del gasolio e del GPL ammontano a circa 1.150 milioni di euro e si ipotizza che nel futuro avremo un raddoppio in quanto, accanto al programma di estrazioni dell'ENI, denominato «Trend1», nei

prossimi anni partirà l'accordo «Tempa Rossa» della TOTAL. Si avrà, quindi, un raddoppio dell'estrazione petrolifera e di conseguenza un raddoppio nella vendita delle benzine ricavate dal greggio lucano.

Si ipotizza che nei prossimi anni lo Stato possa ricavare circa 2 miliardi di euro all'anno di accise. Pertanto, far rimanere sul territorio circa 150 milioni di euro non mi sembra eccessivo per le casse dello Stato. Sarebbe una misura gravosa per una Regione come la Lombardia, che ha 9 milioni di abitanti, ma per una Regione piccola come la Basilicata la misura non appare onerosa per l'erario dello Stato.

Pregherei pertanto il relatore e il Governo di porre attenzione a questa problematica che riguarda una Regione del Mezzogiorno con grandi problemi di crescita economica. Questa potrebbe essere un'occasione per dare sollievo alle comunità locali e soprattutto alle imprese locali, che vivono diverse difficoltà di carattere economico e finanziario. Sarebbe un segnale importante verso una comunità che, in questo momento, sta pagando un prezzo estremamente rilevante in relazione alle inevitabili problematiche ambientali, conseguenti alla estrazione del petrolio.

Riproponiamo quindi con forza questa richiesta, convinti che si tratti di una questione riguardante l'intera comunità lucana, indipendentemente dallo schieramento politico di centrodestra o di centrosinistra di chi lo propone.

PRESIDENTE. Ascoltando la sua esposizione, la prima osservazione che mi viene in mente è capire perché invece di creare un doppio mercato, sempre pericoloso quando si agisce su accise diverse per ogni Regione, non si agisce sulle *royalties* per l'estrazione, indiscutibilmente a favore della Basilicata.

TADDEI (FI). Non c'è una volontà della Giunta regionale in tal senso.

PRESIDENTE. È una risposta politica che non dà una spiegazione.

TADDEI (FI). Le spiego, signor Presidente. La proposta di legge da me presentata insieme al senatore Viceconte, e non ancor esaminata dalla Commissione competente, è stata presentata in sede regionale nello stesso identico testo.

PRESIDENTE. Non so se si rende conto di cosa significhi creare accise diverse sulla benzina nell'ambito del territorio nazionale.

TADDEI (FI). Ma questo accade già in Friuli Venezia-Giulia e in Valle D'Aosta.

PRESIDENTE. Si tratta però di Regioni «collaterali».

TADDEI (FI). Anche la Basilicata è piuttosto marginale.

PRESIDENTE. Un conto è marginale, un conto è collaterale.

TADDEI (FI). Comunque le *royalties* sono poche e quindi inciderebbero in maniera minore.

PRESIDENTE. Non è una questione di risorse, ma di razionalità dell'intervento. Se una Regione deve essere compensata per l'intensa estrazione che si realizza sul territorio, la prima misura che viene in mente è quella di agire sulle *royalties*.

TADDEI (FI). Le *royalties* però in quota parte vanno alle amministrazioni comunali, all'amministrazione dello Stato e alla Regione. È un intervento più complesso.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 3.0.3 e 3.0.4 si intendono illustrati.

TECCE (RC-SE). L'emendamento 3.0.5 attua, seppur con qualche approssimazione, un indirizzo che la maggioranza votò in occasione dell'esame del DPEF, vale a dire l'omogeneizzazione del trattamento delle rendite finanziarie. Si prevede, a partire dal primo gennaio 2008, l'unificazione al 20 per cento dell'aliquota delle imposte sostitutive sui redditi di capitale e sui redditi diversi di natura finanziaria. Il problema delle rendite finanziarie viene quindi affrontato in misura limitata, esentando i redditi non superiori a 50.000 euro e i possessori di buoni del Tesoro di valore non superiore ai 150.000 euro.

Tutto ciò con il preciso intento di fare in modo che le maggiori entrate derivanti dalle disposizioni di cui ai commi precedenti siano finalizzate alla costituzione di un apposito fondo, volto a finanziare gli incrementi dalle detrazioni per spese di produzione del reddito dei lavoratori dipendenti, contribuendo così ad una notevole riduzione della pressione fiscale che grava sui redditi da lavoro.

THALER AUSSERHOFER (Aut). Signor Presidente, chiedo di poter illustrare l'emendamento 3.0.7 in sede di illustrazione degli emendamenti all'articolo 4 per motivi di omogeneità di materia, trattandosi di sanzioni per mancata emissione di scontrini e ricevute fiscali.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti riferiti all'articolo 3 si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 3.0.9 e 3.0.10 sono inammissibili.

Riprendiamo l'articolo 1 e i relativi emendamenti, che sono stati già illustrati nelle sedute precedenti.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, premetto che chiederò di accantonare un numero di emendamenti superiore a quello fisiologico perché non c'è stato tempo di appro-

fondire compiutamente alcune problematiche di rilievo. Man mano che arriveremo agli argomenti, svolgerò una breve premessa.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1. Ricordo alla Commissione che lo stanziamento di circa 9 miliardi a favore delle Regioni, che questo emendamento intende sopprimere, non è un trasferimento in conto capitale alle Regioni, ma un'anticipazione di carattere finanziario. La quantificazione corrisponde esattamente al contenuto dei piani di rientro previsti, molto rigorosi e rafforzati dalla previsione di commissariamento inserita nel decreto. La misura quindi non impatta sul *deficit* e sugli altri saldi, ma sul fabbisogno. Credo pertanto che tale stanziamento debba essere assolutamente mantenuto.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 1.2. Si tratta della problematica relativa alla destinazione dell'extra gettito, che interviene sul comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, che riproduce esattamente la previsione contenuta al comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria dello scorso anno, che tutti conosciamo e che non necessita di commenti ulteriori. Negli emendamenti da 1.2 a 1.7 sono proposte diverse soluzioni. In merito ho già formulato l'auspicio (illustrando il mio emendamento) di un confronto su questo tema. Si tratta di scegliere la soluzione migliore.

Posto che il mantenimento della norma, strutturata nel modo che conosciamo, costituisce un obiettivo, a mio avviso, condivisibile, dovremmo approfondire se mantenere la norma così com'è, oppure se è il caso di integrarla o modificarla. L'opinione del relatore è che la soluzione più confacente alle aspettative del Paese, ad una graduazione di priorità negli interventi in materia fiscale, in particolare quelli finalizzati alla riduzione della pressione fiscale, sia contenuta nell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Barbolini e da altri senatori. Il mio parere è favorevole e, subordinatamente all'accoglimento dell'emendamento 1.3, ritirerei l'emendamento 1.6, a mia firma, invitando i colleghi a fare altrettanto. L'emendamento 1.3, tuttavia, ha bisogno di un aggiustamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, a mio modo di vedere, sarebbe auspicabile destinare l'extra gettito, se e quando si verificherà in corso d'anno, alla riduzione della pressione fiscale in favore dei lavoratori dipendenti. Vi è infatti nel nostro Paese il problema della sostenibilità dei redditi da lavoro, che è stato sollevato anche nel corso delle audizioni. Conseguentemente, sull'emendamento 1.2 esprimo parere contrario.

Per quanto concerne l'emendamento 1.3, credo che l'eliminazione delle parole «qualora permanenti», contenute nel comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, sia una svista dei proponenti. E' evidente che si potrà decidere di una destinazione sull'extra gettito solo se si accerta il carattere permanente delle entrate: così era costruita la norma l'anno scorso e così deve rimanere. Pertanto esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.3 se i presentatori conservano nel corpo del comma 4 dell'articolo 1 le parole: «qualora permanenti».

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.4 e 1.5. Come ho già detto, ritiro l'emendamento 1.6, ritenendo che possa così risultare precluso il relativo subemendamento 1.6/1.

Invito, quindi, i presentatori a ritirare l'emendamento 1.7.

TECCE (*RC-SE*). Mi scusi, senatore Legnini, ma l'emendamento 1.7 è identico all'emendamento 1.3.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Da un punto di vista sostanziale è identico, ma ha una formulazione diversa; quindi invito i presentatori a ritirarlo.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore sugli emendamenti riferiti all'articolo 1, anche in relazione alla proposta di riformulazione e agli inviti al ritiro, sempre avanzati dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto in ordine all'emendamento 1.1.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, crediamo che la riduzione del saldo netto, mediante soppressione dei fondi di cui all'articolo 18 per le anticipazioni di liquidità alle Regioni con elevato disavanzo, sia la prosecuzione della nostra battaglia per il riconoscimento di una giusta autonomia ed anche responsabilità; fa il pari con l'articolo 4 relativo alle Regioni in dissesto per motivi di sanità.

Per questo motivo, pur consci della difficoltà dell'emendamento, vogliamo inserire questo punto di riferimento nel dibattito parlamentare e dichiariamo il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.1.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole sull'emendamento 1.1 in quanto l'operazione di innalzamento del saldo netto, a nostro avviso, non andava fatta anche perché si riferisce ad esposizioni debitorie relative ad alcune Regioni – come la Regione Lazio – relative agli anni trascorsi. In realtà, sembrerebbe – ed è questione che il Governo farebbe bene ad approfondire – che non si tratti sempre di debiti degli anni trascorsi, ma in qualche caso di anni recentissimi, se non dell'anno scorso. Ciò avrebbe preconstituito una formula di vantaggio per la Regione Lazio da spendersi subito e, quindi, il precedente decreto sul ripiano e questi 9 miliardi sarebbero costruiti in modo non perfettamente corretto. Sarebbe bene che il Governo approfondisse la questione: forse non si tratta di debiti del passato, ma qualche debito è recente.

È comunque un meccanismo con il quale nella sostanza, ammesso che sia rispettoso dell'articolo 119, ultimo comma, della Costituzione, si dà e non è detto che le Regioni restituiscano, conoscendo le loro preferenze in materia di finanza pubblica. Inoltre, si tratta di uno strumento

che pone a rischio per quasi 10 miliardi di euro gli assetti complessivi della finanza pubblica.

Per questi motivi l'emendamento 1.1 è assolutamente condivisibile e noi lo voteremo.

BATTAGLIA Giovanni (SDSE). Signor Presidente, sono firmatario sia dell'emendamento 1.3 che dell'emendamento 1.7 che, come è noto, affrontano materia analoga, anzi sono quasi identici.

Dichiaro di accogliere la modifica proposta dal relatore relativamente all'emendamento 1.3 e l'invito al ritiro dell'emendamento 1.7.

Preannuncio, inoltre, il mio voto favorevole sull'emendamento 1.3, così come riformulato in un testo 2.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 1.1 e 1.2).

Passiamo all'emendamento 1.3 (testo 2).

CICCANTI (UDC). Mi limito a sottolineare che l'emendamento 1.3 (testo 2) del relatore propone una soluzione di portata particolarmente limitata. Durante l'illustrazione egli aveva fatto intendere che, riformulato diversamente l'emendamento 1.5 in cui si prevede la riduzione della pressione fiscale da destinare anche alle misure di sostegno per il reddito delle famiglie e dei soggetti incapienti, avrebbe potuto accoglierlo. Qualora fosse stata accolta tale soluzione, oltre alle famiglie con lavoratori dipendenti a partire dalle fasce di reddito più basse, si sarebbero ricomprese anche quelle con lavoratori autonomi.

Dare l'idea di voler discriminare i lavoratori dipendenti da quelli autonomi, significa di fatto dare un messaggio politico devastante al Paese. È vero che una certa base elettorale, che comprende prevalentemente lavoratori dipendenti, sostiene il centro-sinistra, ma non bisogna dimenticare i tanti lavoratori autonomi che votano per la stessa parte politica. Alcuni di essi, proprio per gli attuali livelli di pressione fiscale, hanno seri problemi per arrivare alla fine del mese.

Non si deve pensare al lavoratore autonomo, immaginando soltanto evasori fiscali, come talvolta da alcuni viene messo in evidenza. Se fosse stato accolto l'emendamento 1.5, sarebbe stato possibile considerare tra le famiglie con redditi medio-bassi entrambe le categorie di lavoratori. Con l'approvazione dell'emendamento del relatore una parte di essi viene esclusa. Ritengo che ciò sia un errore anche se comprendo che i lavoratori dipendenti oggi rappresentano una fascia, soprattutto quelli con redditi particolarmente bassi, da difendere. Resta il fatto che non ci sono soltanto loro.

La nostra è una proposta inclusiva, mentre la vostra è una proposta esclusiva.

VEGAS (FI). Signor Presidente, mi sembra importante chiarire la posizione dell'opposizione riguardo ad un emendamento di grande rilievo, che descrive in buona sostanza le linee di politica fiscale del Governo.

In primo luogo, con riferimento al mito della lotta all'evasione fiscale, rilevo che nel *dossier* che è pervenuto ieri dal Ministero dell'economia e delle finanze – quasi che fosse una sorta di ministero della propaganda – si parla inizialmente in maniera entusiastica della presunta entità dell'evasione fiscale e della sempre presunta adesione volontaria dei contribuenti al nuovo modulo fiscale. Poi, invece, proseguendo nella lettura del testo, si legge che la realtà è diversa e che la gente ha pagato perché è cambiata la normativa fiscale, che è diventata molto più stringente soprattutto sulle imprese. È da questo cambiamento che deriva il gettito. Pertanto, il mito della lotta all'evasione fiscale, che darebbe luogo a tante entrate, non corrisponde probabilmente alla realtà.

In secondo luogo, osservo che certamente vi sarebbe una maggiore disponibilità in termini di risorse se il Governo avesse trattenuto la sua *voluptas edendi* e non avesse predisposto una finanziaria che incide così fortemente sul fronte della spesa. Se avesse trattenuto un po' il suo appetito, probabilmente oggi si disporrebbe di cifre maggiori per dare luogo ad una redistribuzione fiscale.

È in quest'ottica che si innesta la questione relativa all'emendamento 1.3. Esiste un problema di eccessiva fiscalità oppure di protezione di gruppi di pressione particolari? Se si tratta di un problema fiscale, bisogna affrontare la tematica complessivamente. Allora ha poco senso fare riferimento all'una o all'altra categoria di soggetti, lavoratori dipendenti o autonomi. Pur essendo vero che alcuni soggetti vivono particolari condizioni di bisogno, è necessario comunque fare riferimento al livello del reddito e non alla posizione nella società, altrimenti si affronta il tema fiscale sulla scorta di un meccanismo che si avvicina molto a quello dell'invidia sociale, un concetto che ovviamente non si può condividere.

Se il problema è quello di affrancare alcuni soggetti che, grazie ad una riduzione delle tasse, potrebbe mantenersi autonomamente, il discorso riguarda tutti e non soltanto una categoria. Non ci si deve dimenticare che il problema fondamentale della società attuale è che si garantiscono benefici o si utilizza la leva della spesa pubblica nei confronti di soggetti che altrimenti non sarebbero capaci di mantenersi. Tale capacità viene prima espropriata dallo Stato e poi da quest'ultimo restituita agli stessi. Si crea in sostanza un meccanismo di intermediazione che alla fine assoggetta i cittadini al potere politico, al quale devono chiedere specifici vantaggi o agevolazioni fiscali per sopravvivere meglio, quando in realtà potrebbero vivere in modo analogo in assenza di uno Stato che intermedia le loro risorse.

Detto ciò, se è questo il principio, ha poco senso differenziare tra lavoratori di una categoria e l'altra. Bisogna prendere come riferimento il

principio costituzionale della capacità contributiva, cosa che, invece, in questo caso è del tutto omessa.

Se poi si vuole fare un riferimento vero al principio della capacità contributiva, allora il problema centrale che oggi va affrontato in Italia è quello del reddito familiare, soprattutto per le necessità che derivano dalla crescita e dall'educazione dei figli. Se si vuole operare una distinzione categoriale non orizzontale, dobbiamo far riferimento al problema della famiglia e dei figli. Non a caso, ci sono emendamenti di questa parte politica che sottolineano l'opportunità di incentivare, ove ci siano risorse disponibili, questo tipo di spesa e non altro.

Anche se nessuno nega che molti lavoratori dipendenti hanno problemi che saremmo felici di risolvere anche per via fiscale, penso francamente che non si possano creare in questo modo delle classi diverse tra soggetti che si trovano nelle stesse condizioni fiscali. Bisogna, quindi, agire in modo orizzontale per tutti; alleviare le situazioni di difficoltà che derivano da eccessiva tassazione per tutti. Farlo per categorie individuate significa sostanzialmente creare un meccanismo che non fa bene a nessuno, un meccanismo - lo abbiamo visto anche con la normativa fiscale molto penetrante e per certi aspetti, me lo si lasci, punitiva nei confronti del lavoro autonomo e dell'impresa - che, anche da un punto di vista, economico alla lunga non si può reggere.

Per questi motivi siamo decisamente contrari a questo emendamento; auspicheremmo, invece, l'approvazione di quelli successivi, soprattutto di quelle proposte emendative che si riferiscono alla famiglia.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, ieri ho avuto modo di fornire alla Commissione le valutazioni complessive di fondo della mia parte politica sulla manovra.

Una più attenta lettura della relazione che ci è pervenuta ieri sera dal Ministero dell'economia e delle finanze sui dati relativi alla lotta all'evasione fiscale fa capire perché il Ministro dell'economia non l'abbia firmata, ma l'abbia solo trasmessa (precisandosi che la firma va attribuita al vice ministro Visco). Capisco che magari i documenti del Governo non attirino l'attenzione dei membri della maggioranza, però qualche volta attirano quella dei membri dell'opposizione e, magari, anche dell'opinione pubblica.

L'approfondimento della relazione - ho fatto riferimento a tale questione anche ieri in Aula - ha messo in evidenza che i risultati ivi iscritti relativi alla lotta all'evasione nel 2007, e in prospettiva nel 2008, sono pari a zero e che la registrazione di quello che viene chiamato extra gettito è semplicemente riferibile al gioco contabile fatto l'anno scorso. Tra il serio e il faceto ho detto che, un po' più astutamente, il Governo avrebbe dovuto dire che l'extra gettito non era pari a 23 miliardi, ma magari a 22,5 o a 23,5: vi è una strana coincidenza per cui quei 23 miliardi corrispondono esattamente ai conteggi fatti a dicembre dell'anno scorso.

Il Governo, comunque, ha dichiarato che ci sono 23 miliardi in più e, a questo punto, mi chiedo perché nella Nota di aggiornamento al DPEF

continuano ad apparirne solo 19. Ci sono due documenti del Governo: nel primo si dice che ci sono 23 miliardi in più, nel secondo che ce ne sono 19,5. È una questione alla quale non è mai stata data risposta. Questo comporta che i dati di base sui quali noi dobbiamo ragionare per il 2008 sono aritmeticamente e automaticamente sottostimati. I 750 miliardi di entrate complessive che il Governo ha iscritto per il 2008 sono incoerenti con i dati emersi nel 2006, come dimostra la nota del Ministero dell'economia di ieri, e con i dati scritti a bilancio nel 2007.

Riesco a capire fino a un certo punto - come ho già detto - la prudenza del Governo, anche se l'esperienza di questo anno e mezzo dimostra che sul fronte della spesa l'Esecutivo non riesce a reggere alle richieste più o meno fameliche. Questo, però, rende paradossale e - permettermi - totalmente ipocrita la dicitura di questo comma. Si viene, infatti, a ripetere ciò che era scritto nel comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria dell'anno scorso. Si stabilisce, infatti, che l'eventuale extra gettito dell'anno prossimo deve essere destinato a riduzione della pressione fiscale a partire dalle fasce deboli.

Prima di trattare del tema dei lavoratori dipendenti, intendo affrontare l'argomento nel suo complesso. Innanzitutto faccio presente che l'esperienza di questo anno dimostra che di quei 23 miliardi di extra gettito solo una minima parte è andata ad effettivo sollievo delle classi deboli - come stabiliva il comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria - mentre miliardi e miliardi di extra gettito (approssimativamente l'85 per cento) sono stati destinati a maggior spesa pubblica corrente. Probabilmente - se contiamo bene tutto - meno del 15 per cento dell'extra gettito si è tradotto in trascurabili riduzioni fiscali.

Ciò è in netto contrasto con il comma 4 dell'articolo 1 della vostra legge finanziaria che - come ricorderete - nei principi fu votato anche da noi in Commissione perché ne condividevamo la finalità. Oggi dobbiamo prendere atto che quanto è avvenuto è esattamente l'opposto. Ripetere, dunque, il giochetto con la finanziaria per il 2008 dovrebbe essere imbarazzante per la maggioranza e per il Governo: si dice che il futuro probabile extra gettito verrà reimpiegato esattamente secondo le modalità scritte nel comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria dell'anno scorso.

Noi vorremmo essere certi che l'anno prossimo non si determini quello che è avvenuto questo anno. Siete davvero d'accordo nel dire che se c'è un maggior gettito va veramente alle fasce deboli? Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti a questa finanziaria che tendono effettivamente e direttamente a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese; un'ulteriore proposta chiede al Governo di scrivere i numeri giusti. A questo punto, infatti, invece di parlare di futuribile extra gettito, disporremmo di un dato certo, consolidato e credibile da iscrivere a bilancio, che ci consente di non rinviare ad un'ipotesi futura la decisione di ridurre il carico fiscale sulle fasce più deboli, avendo alle spalle l'esperienza di questo anno.

Quei 23 miliardi di extra gettito non sono serviti alle finalità che voi avevate indicato, ma solo ad alimentare una dispersione enorme di spesa pubblica. Non avete avanzato l'idea di investire, ad esempio, 20 miliardi in infrastrutture o in progetti precisi. Non saremmo stati d'accordo perché la nostra priorità è ridurre il carico fiscale, cioè - come ha detto il collega Vegas - il grado di intermediazione dello Stato sull'economia. E' inutile portare via al lavoratore (per esempio dipendente) il 50 per cento del reddito prodotto attraverso tasse e contributi sociali. Un cittadino comune, infatti, che percepisce 1.000 euro al mese e ne paga 500 tra tasse e contributi sociali, non riceve nessun vantaggio dal vedersi restituiti, attraverso l'intermediazione dello Stato, 20 euro al mese. Francamente credo che questo sia inaccettabile da qualunque punto di vista.

Conosco da tempo il vice ministro Visco, al quale do atto delle sue idee convinte, che vedo diffondersi ampiamente all'interno di questa maggioranza e che ha trasmesso nel documento che ci è pervenuto. Il suo ragionamento poggia su due equazioni. La prima è che i lavoratori autonomi sono evasori per definizione e che i lavoratori dipendenti non lo sono per la semplice ragione che hanno la ritenuta alla fonte. Non voglio aprire una polemica, ma è noto che molti lavoratori in nero sono anche lavoratori dipendenti.

La prima equazione, quindi, è che i lavoratori autonomi per definizione sono evasori; lo Stato rinuncia a fare emergere l'evasione attraverso un sano conflitto di interessi ponendo su questi lavoratori vessazioni continue: controlli; studi di settore retroattivi; parametri che vengono modificati in corso d'opera. Questa - ripeto - è la prima equazione, legittima, ma da me non condivisa. Il vice ministro Visco, invece, in varie occasioni, negli ultimi trent'anni, ha sovente esposto questa sua visione.

La seconda equazione sulla quale poggia il ragionamento è un'interpretazione classista della Costituzione. I colleghi della maggioranza conoscono meglio di me la storia dell'articolo 1 della Costituzione italiana. L'articolo 1 della nostra Carta costituzionale, nella bozza presentata dall'allora segretario del Partito comunista, Palmiro Togliatti, recitava che L'Italia è una Repubblica democratica fondata sui lavoratori. Dal suo punto di vista, giustamente, proponeva una Costituzione con una chiara scelta di classe. È la storia che ce lo dice. Il compromesso tra il Partito Comunista dell'epoca, l'allora Democrazia Cristiana e gli altri partiti della nascente Prima Repubblica fu quello di sostituire la parola «lavoratori» all'articolo 1 della Costituzione con «lavoro», al fine di evitare una dizione chiaramente classista.

Per merito dei nostri Padri costituenti, nella Costituzione il rapporto Stato-cittadino è stato impostato ben più correttamente e in riferimento, come ha ricordato il collega Vegas, al concetto della capacità contributiva. Se lo Stato non è in grado di controllare l'evasione, non può, rinunciando al suo compito, limitare le agevolazioni fiscali al lavoro dipendente che per definizione non può evadere, perché da un punto di vista costituzionale e politico è la rinuncia alla sovranità dello Stato.

Ciò detto, la nostra valutazione su questo emendamento e sull'intera impostazione della legge finanziaria è quindi negativa. Tale valutazione non si riferisce alle finalità, cioè all'obiettivo di sostenere – come è giusto che sia – le classi più deboli e bisognose, ma al metodo con il quale il Governo e la maggioranza propongono di perseguire questi obiettivi che, a nostro avviso, in questo modo non vengono raggiunti. L'esperienza di quest'anno, dati contabili alla mano, dimostra esattamente questo. Il soggetto di riferimento, come risulta dai tanti emendamenti da noi presentati nella logica complessiva illustrata ieri in Commissione, non può che essere la famiglia, per due ragioni fondamentali. La prima è che le condizioni di disagio, di bisogno e di debolezza nel nostro Paese non possono più essere riferite al reddito individuale.

Basti pensare che a parità di reddito individuale, la presenza di soggetti diversi nel nucleo familiare determina il passaggio da sopra a sotto la soglia di povertà. Un *single* con 2.000 euro mensili forse vive relativamente bene, un capofamiglia con 2.000 euro di reddito netto al mese, e magari con tre figli, probabilmente non arriva a fine mese in qualsiasi Comune d'Italia. Quindi, il riferimento corretto deve essere la famiglia, indipendentemente dalla fonte di reddito (lavoro dipendente o autonomo).

Se è vero che nel lavoro autonomo ci sono fasce di evasione più ampie, si combatta l'evasione ma non si discrimini sul piano della riduzione fiscale, perché a mio parere ciò non è compatibile con i sacrosanti principi della Costituzione. Il soggetto famiglia consente di valutare la redistribuzione orizzontale del reddito, quindi non solo verticale in funzione dei diversi livelli di reddito, ma anche, a parità di reddito, in funzione delle componenti del nucleo familiare.

Per queste ragioni voteremo contro questo emendamento.

POLLEDRI (*LNP*). Le introduzioni dei colleghi sull'argomento hanno sicuramente un certo valore, ma vorrei svolgere brevemente alcune considerazioni.

È evidente che le buone intenzioni – così possiamo considerare quelle dello scorso anno che ricordano la letterina che si scriveva da piccoli a Babbo Natale – in quanto tali, hanno sempre un certo valore. Effettivamente però, come è stato argomentato, riduzione della pressione fiscale non c'è stata (si parla di uno 0,1 per cento). Quest'anno poi la pressione fiscale sta aumentando; lo sappiamo tutti e non è necessario ripeterlo.

Gli stessi obiettivi di sviluppo e di equità sociale sono stati raggiunti cercando di ampliare sempre di più la platea degli eventuali beneficiari, senza che questo alla fine si sia tradotto in interventi significativi capaci di portare ad un aumento del potere d'acquisto delle famiglie o ad un miglioramento delle condizioni economiche per il tessuto produttivo del Paese. Quindi, questi possibili ampi obiettivi non sono stati raggiunti.

Quest'anno la letterina di Natale prevede un'altra intenzione, cioè derubricare le altre voci: misure di sostegno dei redditi più bassi, riduzione della pressione fiscale a partire dalle fasce di reddito più basso, interventi

sugli incapienti (che preferiamo non esplicitare considerando risolto il problema dal momento che un passo avanti sugli incapienti è stato fatto).

In verità, l'obiettivo politico è realizzare un ricongiungimento con il sindacato. Il sindacato si è accorto che probabilmente si poteva arrivare a detassare il lavoro dipendente. C'è già una proposta di legge di iniziativa popolare in questo senso, e quindi devo dire che il sindacato se ne è accorto un po' dopo.

Quando nel 1984 l'onorevole Bossi ha cominciato a parlare di gabbie salariali, qualche sindacalista, a parte i documenti del Fondo monetario e della BCE, ha cominciato a dire che forse questo argomento si poteva valutare anche a livello nazionale, visto che i costi della vita - ormai ne abbiamo tutte le prove - sono differenti, anche in riferimento al differenzialismo delle retribuzioni (pensando di più magari alla contrattazione periferica). Ci si è scontrati tuttavia contro la casta del sindacato, che è ben evidente che arriva di solito qualche anno dopo. È arrivata dopo sul discorso delle gabbie salariali - non le chiamiamo più così -, era arrivata prima con il sistema pensionistico cileno. Quando il senatore Pagliarini parlava di sistema pensionistico cileno, si evocavano scenari da parte del centro-sinistra, all'epoca della gloriosa macchina da guerra, di Pinochet e quant'altro. Qualche politico l'ha poi recuperato e, allora, va tutto bene. Come è successo nel caso dell'ordinanza sui lavavetri: quando la facciamo noi, siamo dei pericolosi reazionari, quando la fa il compagno, al limite, esagerando sbaglia.

La riduzione della pressione fiscale dei lavoratori dipendenti tramite, per esempio, una detassazione degli aumenti contrattuali, l'avevamo proposta già alcuni anni fa. Purtroppo, non ci siamo riusciti con il passato Governo perché avevamo problemi di copertura. Ricordo però che all'epoca qualche commento non fu dei più entusiasti. È vero che si può migliorare nel tempo, ma quando ci fu il primo sciopero generale sulla riduzione di tasse del Governo Berlusconi, parlando anche di questo, i commenti sindacali non furono differenti.

Mi sembra che intervenire con questo provvedimento esprima, politicamente, l'idea del Governo e della maggioranza di voler recuperare un certo consenso sindacale che dopo l'ultima manifestazione si è sfilacciato: rimane appeso ad una parte della vostra maggioranza, ma in qualche modo va recuperato. Inoltre, agisce un po' su dettatura e non credo che ciò faccia onore alla politica perché l'intenzione non è tanto di intervenire, ma di andare e seguire.

Ritengo che, come è stato già detto, Brambilla o Rossi che sia, oggi le fasce di reddito più basse non sono solamente quelle da lavoro dipendente, ma anche quelle esposte al rischio professionale ed industriale; si crea ancora una volta una distinzione tra figli e figliastri, o meglio, una discriminazione a carico del ceto medio che non vi ha votato.

MORGANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, non intendo fare molti interventi nel corso di questo dibattito. Mi sembra tuttavia assolutamente doverosa una brevissima sottolineatura da parte della maggioranza, in parti-

colare del mio Gruppo, rispetto al dibattito che si è avviato. Gli interventi dei senatori Vegas e Baldassarri sono stati finalizzati a ribadire posizioni di principio; mi sembrano perciò necessarie alcune rapidissime battute per ribadire, dal nostro punto di vista, altrettante posizioni di principio su tre temi.

La prima questione riguarda la difesa dell'articolo 1, comma 4 del disegno di legge finanziaria che era comma 4 dell'articolo 1 anche l'anno scorso. Dal punto di vista dei contenuti, non è banale che l'anno scorso abbiamo votato tutti assieme questo quarto comma, non è banale che abbiamo dato l'anno scorso, e intendiamo farlo anche quest'anno, un segnale importante sul fronte della consapevolezza che occorre procedere ad una riduzione della pressione fiscale, attraverso un primo passo che è quello della restituzione delle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione.

Non è poi vero quello che hanno detto i senatori Vegas e Baldassarri circa l'inutilità del comma 4 dell'anno scorso. Infatti, una parte significativa dei provvedimenti urgenti di politica economica, adottati da luglio ad oggi, rispondono alla logica dell'impostazione dettata nel comma 4 dell'anno scorso. Cito, ad esempio, l'intervento a favore degli incapienti, puntualmente indicati nel comma 4 (possiamo poi avere opinioni diverse in ordine al contenuto degli strumenti) e le politiche di sviluppo. Non è vero quindi che è stato inutile. Poi possiamo avere opinioni diverse circa il modo in cui è stato usato, quello che abbiamo fatto; ciò è legittimo e fa parte del nostro dibattito, ma non è stato inutile e riteniamo che non sia inutile neanche quest'anno.

La seconda osservazione attiene ad una riflessione del senatore Vegas, che riprenderemo in questa e in altre occasioni, che riflette un ragionamento culturale di fondo. Richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che nella nostra opinione le tasse non servono a sottomettere i cittadini, come mi è sembrato di capire sostenesse il senatore Vegas. In base alla nostra impostazione le tasse, su cui naturalmente è bene fare molti ragionamenti, servono per garantire la predisposizione dei servizi essenziali perché una società possa essere competitiva e crescere nell'equità.

È questo lo scopo che gli attribuiamo senza arrivare alla gioia delle tasse – non so se il termine era proprio questo – di cui abbiamo discusso nelle ultime settimane. Le tasse sono uno strumento che non assolutizziamo e sappiamo che anche nei mondi che fanno riferimento alle nostre posizioni c'è oggi, giustamente, una grande attenzione nei confronti dei livelli di tassazione. Sono questioni che conosciamo, ma non dimentichiamo che una società, che voglia avere un livello di servizi e di infrastrutture adeguato al perseguimento di obiettivi di modernità ed equità, deve necessariamente basarsi sulla partecipazione solidale dei contribuenti.

La terza questione concerne la contrapposizione introdotta in molti interventi tra attenzione ai lavoratori dipendenti ed alla famiglia: non c'è alcuna contraddizione tra politiche fiscali che abbiano al centro il lavoro dipendente e politiche fiscali che abbiano al centro la famiglia. Non c'è alcuna contraddizione per due ragioni; in primo luogo, sappiamo tutti

che le politiche per la famiglia non sono soltanto politiche fiscali, e potremmo approfondire la riflessione su questo punto. In secondo luogo, sappiamo bene che c'è un problema salariale nel nostro Paese che riguarda non solo il lavoro dipendente, ma anche la vita e l'equilibrio delle famiglie. Non introduciamo allora elementi di contraddizione che non esistono. È del tutto legittima invece la discussione nel merito degli emendamenti e dei provvedimenti perché ciò fa parte della nostra dialettica.

Volevo sottolineare questi temi come una necessaria puntualizzazione del Gruppo dell'Ulivo rispetto al dibattito.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, vorrei rispondere alla sollecitazione e al quesito del senatore Ciccanti, ma anche degli altri colleghi, circa la posizione che ho espresso nella giornata di ieri in sede di illustrazione del mio emendamento. È vero ciò che ha riferito il senatore Ciccanti circa la dichiarazione di disponibilità a valutare anche i testi presentati dall'opposizione. Questa valutazione l'abbiamo fatta e ha portato alla conclusione di cui stiamo discutendo sia per le ragioni esposte dal senatore Morgando, ma anche per il seguente motivo che mi sembra rilevante. Con questa finanziaria viene prevista in favore dei lavoratori autonomi una misura senza precedenti: per i lavoratori autonomi che hanno un ricavo inferiore a 30.000 euro adottiamo il cosiddetto forfettone di cui parleremo tra poco.

La maggior parte delle famiglie è titolare di redditi da lavoro dipendente o ad esso assimilabile o di redditi da lavoro autonomo. Si tenga anche conto che nei confronti della platea dei 920.000 lavoratori autonomi, professionisti, prestatori di servizi o titolari di partita IVA, è già stata adottata una misura di riduzione della pressione fiscale che incide positivamente su oltre 700.000 di essi.

Pertanto, se si considera che il provvedimento ipotizzato va ad incidere soltanto sulle fasce di reddito basse e che già si prevedeva un intervento immediato nei confronti dei lavoratori autonomi, è sembrato corretto che un ulteriore intervento andasse ad incidere sul reddito dei lavoratori dipendenti. Questa è la ragione che ha portato ad una scelta del genere che intende dare una risposta alle richieste che quotidianamente pervengono in tema di salari, può dunque essere accolta questa nuova formulazione dell'emendamento 1.3.

GRANDI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Innanzitutto vorrei sottolineare che è curioso che il Senato già consideri per acquisito un dato non del tutto prevedibile, cioè si dà per scontato che ci sarà un'extra gettito. Ricordo, infatti, che rispetto a questa norma vi è stata, in particolare al Senato, una convergenza e un'attenzione superiori che altrove.

E' indubbio che un extra gettito di natura strutturale c'è stato, come è dimostrato dal fatto che la parte *una tantum* si è oramai ridotta a zero. La crescita è legata dunque ad una legislazione che fundamentalmente si pone l'obiettivo di fare emergere aree di evasione ed elusione.

Rilevo che il Senato, contribuendo non poco a considerare in anticipo gli effetti derivanti da un presunto ritorno fiscale, soprattutto in favore degli incapienti e dei più bisognosi, ha già dato per scontata la disponibilità di 4 miliardi. La misura, prevista dal decreto-legge convertito in legge ad agosto, è rivolta ai pensionati a basso reddito e va ad aggiungersi a quella in esame.

Se poi si tenesse conto anche di qualche ulteriore elemento, si scoprirebbe che questa misura ha determinato effetti molto importanti. Si tratta ora di proseguire su questa strada che ha già prodotto risultati importanti, ma che in futuro potrebbero anche essere migliori. Anche il senatore Polledri nel suo intervento evidenzia un riconoscimento di questo momento di particolare attenzione al lavoro dipendente quando richiama una legge di iniziativa popolare e sottolinea il fatto che in passato già altri avevano sollevato il problema.

Il mercato della competizione politica è assolutamente aperto. Resta il fatto che sia Confindustria, sia il Governatore della Banca d'Italia, ma anche i diretti interessati, che con 5 milioni di lavoratori rappresentano una componente importante in termini di partecipazione politica, hanno sottolineato che alcune categorie in particolare stanno vivendo un momento di grave difficoltà rispetto al reddito percepito. Pertanto, pur non potendo pensare di risolvere il problema attraverso un intervento di natura fiscale – considerato che sarà necessario prevedere specifici aumenti contrattuali o iniziative adeguate in favore della famiglia, in parte contenute anche in questa manovra finanziaria – mi sembra eccessivo aver voluto prenotare in anticipo il possibile risultato, in realtà ancora da confermare. Tra l'altro, osservo che il debito va risanato e che i conti pubblici vanno tenuti in equilibrio.

Detto questo, la parte eccedente, a prescindere dall'iniziativa politica assunta con l'emendamento del relatore Legnini, è comunque riferita solo al 2008 e non agli anni successivi. Si tratta di una misura emergenziale che viene incontro a specifiche esigenze degli incapienti.

Naturalmente, se ciò fosse possibile, bisognerebbe prima riordinare il sistema fiscale e prevedere un intervento, pari ad un punto percentuale del prodotto interno lordo, per garantire un'operazione di ristrutturazione significativa, tenuto conto di detrazioni, aliquote, deduzioni e quant'altro. Poiché oggi in realtà questa disponibilità è tutta da confermare – una cosa sono le speranze, un'altra le esagerazioni, per cui non mi sento di fare previsioni per l'anno prossimo – il Governo, nel momento in cui l'extra gettito troverà conferma, saprà in anticipo a cosa destinarlo, tenuto conto dell'emendamento parlamentare accolto da relatore e condiviso dal Governo. Mi sembra una questione di un certo rilievo.

In conclusione, il senatore Legnini ha opportunamente ricordato che in questa manovra sono già previste altre misure in favore delle imprese, con particolare riferimento ai redditi d'impresa e alla tassazione dei profitti. È certamente una manovra complessa, ma che trova anche molti consensi da parte delle categorie interessate, stando almeno alle dichiarazioni

che si leggono sui giornali. Si sono previsti, infatti, anche importanti interventi in favore di piccole imprese con ricavi fino a 30.000 euro l'anno.

Si tenga anche conto degli emendamenti del relatore e del Governo che, sulla base delle disponibilità in essere, completano la manovra sul piano sociale tenendo conto delle diverse sfaccettature del prisma. Contrapporre questa manovra alle altre è un errore politico. Ringrazio tutti, anche se credo che questo risultato sia da attribuire a noi innanzitutto. Ciò non toglie che questo merito lo si può condividere con altri, tenuto conto che tutti quelli che condividono tale iniziativa hanno senz'altro il diritto di ricordare, *pro quota*, il proprio contributo.

FERRARA (FI). Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo e dichiaro la mia astensione su questo emendamento. Le questioni di cui si è parlato non risolvono il problema di aver dichiarato spendibili nell'esercizio in corso risorse extra gettito non ancora accertate. In effetti, gli obiettivi di indebitamento che si dovrebbero raggiungere in corso d'anno non sono ancora certi per cui potrebbero intervenire variazioni sulla base del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il fatto di dire «fatti salvi gli obiettivi dell'indebitamento», anche se poi tali obiettivi sono variati rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria a seguito dell'adozione di due specifici decreti-legge, non risolve il grave *vulnus* di una modifica legislativa derivante da un'iniziativa del Governo.

Pertanto, tutte le nostre convinzioni non trovano risposta positiva nell'attuale stesura del comma 4 dell'articolo 1, da cui non si evince se l'indebitamento da considerare è quello indicato dai documenti al nostro esame o dal documento di programmazione economico-finanziaria. È un principio che può essere contraddetto in qualsiasi momento se non si specifica che non può essere modificato. Altrimenti si potrà comunque introdurre una variazione, in un caso facendo riferimento al Documento di programmazione economico-finanziaria e in un altro lasciando al Governo la possibilità di fissare un limite in corso d'anno.

Poiché ritengo che la disposizione che si vuole introdurre, a differenza di quanto argomentato dai miei colleghi, sia da considerare ragionevole, preannuncio un voto di astensione al riguardo.

PRESIDENTE. Gli argomenti del relatore e del rappresentante del Governo hanno introdotto una dialettica interna all'opposizione.

(*Posto ai voti, è approvato l'emendamento 1.3 (testo 2). Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.4.*)

Passiamo all'emendamento 1.5.

POLLEDRI (LNP). Signor Presidente, intervengo innanzitutto per chiedere ai proponenti di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 1.5 che considero centrato e dovuto.

Oggi si è svolta una conferenza stampa del *forum* delle famiglie; mi sembra che avremo modo di riprendere alcuni argomenti che sono stati presentati. A nostro giudizio, un'attenzione reale alle famiglie andava riconosciuta; nel testo della finanziaria, invece, manca completamente. Ricordiamo, al riguardo, la promessa del Presidente del Consiglio di poter destinare l'extra gettito alle famiglie.

Alla vigilia del *Family Day* si è svolta una riunione del *forum* delle famiglie allargato con il ministro Rosy Bindi che convocava tutti quanti: uno degli impegni pubblici sottoscritti è stato quello di destinare l'extra gettito alle famiglie. Finora però la quota di extra gettito ad esse destinata è pari a zero, se non si considerano le misure individuali. Di sostegno effettivo alla famiglia non c'è niente.

Per questi motivi, esprimo il voto favorevole della Lega Nord sull'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Polledri ha aggiunto la propria firma all'emendamento 1.5.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.5).

Onorevoli colleghi, stante l'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

